



Antonio Di Vincenzo

Il Gruppo ligneo della Passione e la Coltre del Cristo morto di Penne: storia e simbologia

Antonio Di Vincenzo

**Il Gruppo ligneo della Passione
e la Coltre del Cristo morto di Penne:
storia e simbologia**

**Italia Nostra
PENNE**



**Italia
Nostra**

Sezione di Penne

www.italianostrapenne.org

L'autore ringrazia:

l'Archivio di Stato di Teramo; la Dott.ssa Norma D'Ercole e la Dott.ssa Annalisa Massimi, responsabili dell'Archivio Storico del Comune di Penne; il compianto Prof. Don Giuseppe Di Bartolomeo (†), Direttore dell'Archivio Storico dell'Archidiocesi Pescara-Penne; il Prof. Orlando Rasicci; il Sig. Antonio Pancione; il Sig. Luciano Mincarelli; il Sig. Angelo Foti; il Sig. Giuseppe Martini; l'Arch. Valter Silvani; il Dott. Paolo Di Simone.

Copertina: Il Cristo morto di Penne e la sua Coltre. Foto di Valter Silvani 1989.

Finito di stampare nel mese di Aprile 2015 presso la Tipografia Paris di Penne.

Il presente saggio è stato pubblicato a spese dell'autore e distribuito gratuitamente.

*Al Dott.
Francesco Saverio Leopardi di Civitaquana
con sincera Amicizia*

Premessa dell'autore

La presente ricerca, basata anche su documenti inediti conservati presso l'Archivio Storico del Comune e quello dell'Archidiocesi Pescara - Penne, rappresenta un contributo teso a valorizzare, sia dal punto di vista artistico che storico, ciò che può essere considerato a giusto titolo il "simbolo" del Venerdì Santo di Penne, ossia la famosa Coltre processionale del Cristo morto. Elaborata nel 2011, già presente sul sito internet www.italianostrapenne.org, è stata anche oggetto di due conferenze pubbliche: la prima nel 2013, presso la *Società Operaia di Mutuo Soccorso "Diego Aliprandi"* Penne; la seconda nel corrente 2015, presso la Sala Consiliare del Municipio, come 3° Lezione (9/04/2015) dell'Università della LIBEReTÀ "Nicola Perrotti" di Penne.

In seguito al vivo interesse suscitato da quest'ultima relazione pubblica, sono stato invitato da più concittadini a pubblicare la mia ricerca anche in formato cartaceo e quindi tangibile rispetto a quello digitale.

Grazie ai tanti genuini apprezzamenti ricevuti e considerando anche la possibilità di poter divulgare questa particolare ricerca in concomitanza con la nuova ostensione della Sacra Sindone di Torino, l'invito rivoltomi è stato favorevolmente raccolto allo scopo di valorizzare ulteriormente il nostro "Copertone": autentica opera d'arte ispirata dalla Fede.

Più volte, nel corso di conferenze pubbliche sulla storia del Venerdì Santo di Penne, ma anche in modo specifico in questa mia ricerca, elaborata come già detto nel 2011, ho evidenziato che la preziosa Coltre e la statua del Cristo morto erano interessate da diverse criticità dovute al tempo e all'usura. La Coltre presentava lacerazioni sul velluto e il distacco – in più punti – dei ricami; il Cristo invece, oltre ad alcune lesioni, era caratterizzato anche da uno stato di deterioramento causato dall'umidità assorbita. Pertanto era auspicabile un immediato restauro di entrambi.

Il Comitato per il Venerdì Santo di Penne, tra il 2012 ed il 2013, utilizzando parte dei proventi della questua, ha commissionato un restauro che, eseguito con competente professionalità, è stato in grado di restituire alla Coltre ed al Cristo il loro antico splendore.

Penne, 19 Aprile 2015, *Dominica Secunda post Pascha*.

Antonio Di Vincenzo



Penne, Processione del Venerdì Santo (1940-1943).
Archivio Ing. Ferdinando Bigi - Vicenza.
Studio Fotografico Luciano Mincarelli - Penne; Sig. Antonio Pancione.

Questa foto dovrebbe risalire all'epoca del 2° Conflitto Mondiale, prima del bombardamento del 24 Gennaio 1944. La Processione, a causa del coprifuoco, si svolge nel primo pomeriggio. Alla Processione prendevano parte anche i canonici della Cattedrale, riconoscibili dalle tipiche cappe indossate. I fedeli che si inginocchiano al passaggio del Cristo morto e dell'Addolorata rendono la scena estremamente commovente.

All'Ing. Bigi esprimiamo un sentito e particolare ringraziamento.

*Ancora il popolo pregante... Preceduto
da un torchiere d'incenso e di candele
con la preziosa sua Coltre di velluto
si scorge il Cristo sotto le brune vele.*

(La Processione, A. Di Vincenzo 1994)



Penne, Venerdì Santo 2001.
Processione del Cristo morto.
Foto artistiche di Paolo Di Simone.

Niccolò Toppi (1607-1681), che raccolse le memorie di Muzio e Carlo Pansa, nelle sue *Notizie etc.*, manoscritto già precedentemente citato in altre ricerche sul Venerdì Santo di Penne¹, scriveva: *Fa la Compagnia della Pietà che in questa [chiesa della Ss. Annunziata] è situata una devota e solenne processione la sera del venerdì Santo detta il Funerale del Signore portando su una bara un Cristo morto schiodato di Croce con i misteri della sua passione... I misteri, accennati da Toppi, dovrebbero essere identificati con i simboli della Passione di Cristo (croce, colonna, lancia, scala, etc.) che, realizzati artisticamente, costituivano oggetto di devozione da parte dei fedeli e sfilavano con la statua del Cristo morto nella sera del Venerdì Santo per le strade cittadine. Di quei misteri, databili alla fine del XVI secolo, epoca in cui fu istituita ufficialmente la Processione di Penne (1570) dal frate cappuccino Girolamo da Montefiore (cfr. nota 1), non rimane traccia alcuna.*

Intorno al 1860, su disegno di Salvatore Colapietro, pittore originario di Carpineto della Nora (PE)², furono realizzati, commissionati dalla famiglia Assergi (cfr. nota 16), il gruppo ligneo della **Passione** e la **Coltre processionale**: elementi che ancora oggi, con i simulacri del Cristo morto e della Vergine Addolorata³, sfilano per le vie cittadine nel corso della Processione. In quel periodo gli Assergi (D'Assergio) risiedevano nel palazzo Trasmundi, edificio ubicato sul Corso Alessandrini e collegato alla chiesa dell'Annunziata tramite un matroneo, oratorio privato⁴. Il gruppo ligneo della Passione, armoniosa composizione degli strumenti che inflissero dolore e morte a Gesù Cristo, è tradizionalmente attribuito al doratore e intagliatore Domenico Viola, che lavorò ad intaglio ed al tornio i singoli elementi sulla base progettuale di Colapietro⁵. Domenico Viola, inserito nell'elenco degli artisti ed artigiani nell'opera *Penne Sacra* dell'Abate Luigi Di Vestea⁶, fu l'autore anche degli intagli lignei dell'organo della chiesa della Ss. Annunziata⁷. Domenico Massimo Viola, nato a Penne nel 1821 e morto nel 1898⁸, non va confuso con il sacerdote, Don Massimo Viola⁹, vissuto nello stesso periodo del maestro intagliatore. La Passione di Penne, a differenza delle altre sculture della tradizione abruzzese che riproducono gli strumenti di tortura e morte di Cristo, non è costituita da più pezzi singolarmente portati a spalla, come quelli presenti nelle processioni di Chieti, Lanciano, Vasto, etc., ma da un unico blocco e per questa caratteristica sembrerebbe unica nel suo genere. Il Gallo, intagliato con grande maestria, risulta estremamente realistico; i tre

Chiodi, realizzati ad una scala maggiore del reale, probabilmente per impressionare i fedeli, appaiono contorti per essere stati estratti dalla Croce; la Tunica e le Vesti sono realizzate con tele di sacco ricoperte di gesso e poi dipinte; abilmente realizzati sono anche la Brocca di Pilato, il Calice, la Lanterna, il Guanto di uno degli sgherri che schiaffeggiò il Cristo, etc. La Veronica (vera icona o vera immagine), ossia il drappo di stoffa su cui rimase impressa l'immagine del volto di Cristo¹⁰, realizzato in lamina metallica, posto sulla Croce al di sotto del cartiglio (*Titulus*) con l'acronimo J. N. R. J., accoglie il dipinto del Cristo sofferente, anch'esso molto realistico. Il basamento di forma esagonale è decorato con intrecci di rami spinosi e grappoli vegetali dipinti in argento. Sul lato principale appaiono le lettere A e B dipinte in argento. Le lettere potrebbero essere considerate come le iniziali di Angelo Bianco¹¹, nuovo proprietario, dopo la famiglia Assergi, del palazzo Trasmundi e quindi anche della Passione in esso custodita. La Passione infatti, al termine delle celebrazioni della Settimana Santa, era riposta, come ancora oggi avviene, nel matroneo di palazzo Trasmundi, di cui già si è accennato. Dopo il secondo conflitto mondiale la Passione fu interessata da un intervento di restauro operato, come la memoria popolare ricorda, da Giuseppe Laguardia (Peppinuccio), abile artigiano locale. All'interno del basamento, scritta a matita, si legge la data 1867. Altre Passioni in legno scolpito, di formato ridotto, erano usate dalle confraternite come croci processionali nel corso dei Riti della Settimana Santa (a Chieti le varie confraternite che partecipano alla Processione del Cristo morto recano queste croci che sono un tipico esempio di devozione popolare). Diverse piccole passioni processionali a Penne si possono ammirare presso il Museo di Santa Maria in Colleromano. Una nuova croce, realizzata da Giustino Di Vincenzo nel 2002, arricchiva l'esposizione di documenti e fotografie di una mostra sul Venerdì Santo di Penne, allestita sempre nello stesso anno¹².

La statua del Cristo morto, annualmente portata in processione la sera del Venerdì Santo, è un'opera dall'incerta datazione¹³: la sua aulica fattura la collocherebbe al XVIII secolo. Realizzata a grandezza naturale¹⁴, è una scultura in legno e gesso. Presentava prima del restauro, operato tra il 2012 e il 2013, uno stato di avanzato deterioramento: lesioni alle giunzioni tra gli arti superiori e le spalle; diverse macchie sul volto e su altri punti causate dall'umidità assorbita.

La Coltre su cui si adagia la statua è denominata con il termine "Copertone" per via delle sue dimensioni considerevoli (4,16 x 5,05m).

Per la sua valenza storica, artistica e religiosa rappresenta l'elemento principale della Processione del Venerdì Santo di Penne. Giovanni De Caesaris, dopo un accenno alle origini della Processione, in merito alla Coltre scriveva: «Il covertone di seta disegnato da Salvatore Colapietro della Nora e ricamato da suore napoletane intorno al 1860 è mirabilissimo. Dello stesso autore è la bella tela dell'Annunciazione e la Passione...»¹⁵. Altre notizie sono riferite dall'Arch. Rasicci:

«Tessuta intorno al 1861 dalle suore del monastero di Santa Chiara di Napoli, su disegno di Salvatore Colapietro, era stata commissionata dalla famiglia Assergi di Penne per essere dalla stessa donata alla chiesa dell'Annunziata. Si può ammirare solamente nella solenne Processione del Venerdì Santo. Questo manto è un pezzo unico per formato, per perfezione di ricamo e per qualità di oro e argento intessuti nel ricamo...»¹⁶.

I ricami, applicati sul tessuto di velluto nero della Coltre, realizzati con varie tecniche (punto raso, punto piatto, etc.) in oro, argento e fili variopinti di seta, costituiscono una composizione di foglie d'acanto e ghirlande floreali in cui sono inseriti gli strumenti della Passione di Cristo. Sul lato corto anteriore della Coltre è collocato il Volto Santo: il virtuosismo del ricamo rende poetico il volto di Cristo, che appare con gli occhi socchiusi e con alcune gocce di sangue sulla fronte provocate dalla corona di spine. Sul lato corto posteriore cattura l'attenzione dell'osservatore la colonna della fustigazione. Appesa alle girali d'acanto tramite una corda annodata, sembra sfidare, con un gusto che richiama il senso di meraviglia del barocco, la legge di gravità. Di particolare interesse sono i quattro medaglioni d'angolo in cui sono raffigurati l'Albero della Conoscenza del bene e del male, la Croce raggiata, l'Arca dell'Alleanza, il Calice con Ostia solare. I raffinati medaglioni, ricamati a punto raso, esprimono una simbologia che attinge dal Vecchio e Nuovo Testamento, da elementi della Dottrina Cristiana ed anche dai testi apocrifi. L'Albero della Conoscenza, contenuto nel primo medaglione anteriore, è quello descritto nella Genesi: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti» (Genesi 3, 13 vv. 16-17).

Il paesaggio, in cui è inserito l'Albero dalla folta chioma di foglie, è caratterizzato da un'agave in primo piano e da altri cespugli più lontani. La profondità della scena è artisticamente ottenuta con un ricamo sfumato – il punto raso non a caso è detto anche punto pittura – che riesce a confondere

gli alberi posti all'orizzonte con il cielo dello sfondo. Il serpente, che rappresenta il diavolo tentatore, si attorciglia sul tronco e procede dall'alto verso il basso. Il frutto proibito, che sarà mangiato da Eva e poi da Adamo, è stretto tra le fauci dell'animale. L'Albero della Conoscenza ricamato sulla Coltre non deve essere confuso con «l'albero della Vita», anch'esso narrato nella Genesi: «Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male» (Genesi 3,13 v. 9). Anche un altro albero, che rimanda alla Genesi, si trova nella chiesa della Ss. Annunziata. Si può osservare all'interno di uno stemma posto sul paliotto del primo altare laterale di destra, che si incontra dando le spalle all'ingresso principale. Lo stemma, realizzato in stucco, è quello attribuito alla famiglia Giardini ed è costituito da un albero con il serpente attorcigliato sul tronco¹⁷. Le varianti con l'Albero del medaglione sono due: il serpente si attorciglia dal basso verso l'alto e lo stesso animale non stringe alcun frutto tra le fauci.

La Croce, raffigurata nel secondo medaglione anteriore, oltre ad essere lo strumento di tortura e morte usato dai romani per eseguire le condanne dei rei politici (*Stauros greca - Crux immissa o capitata romana*)¹⁸, deve essere intesa come via di salvezza e di redenzione. Sul Copertone infatti la croce dove morì Gesù, quindi uno degli strumenti della Passione, risulta raffigurata sul lato lungo sinistro con il Gallo, la Canna e la Spugna. Quella all'interno del secondo medaglione, essendo raggiata, assume invece il puro significato simbolico e religioso. Il palo verticale, chiamato dai romani *stipes*, rappresenta la divinità del Cristo figlio di Dio; la trave orizzontale, il *patibulum* dei romani, rappresenta invece l'umanità, comunque incarnata dal Cristo fattosi Uomo tra gli uomini¹⁹. I raggi luminosi che fuoriescono dall'incrocio dei due assi alludono alla Resurrezione; indicano l'avvento di Cristo e, inoltre, rappresentano anche segni di luce che illuminano la salvezza degli uomini. Con il Cristo che, sì, muore crocifisso, ma che attraverso la Resurrezione riesce a vincere la morte, la Croce diviene, da atroce strumento di tortura e morte, un simbolo di fede, il più importante della fede cristiana ed assume anche il significato di nuovo Albero della Vita²⁰. Nei Vangeli apocrifi²¹, ma anche in una serie di leggende medievali, tra queste la più nota è la *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varagine²², opera del XIII secolo, si legge che la Croce su cui morì Gesù Cristo era stata costruita con il legno dell'Albero della Vita esistente in Paradiso²³. La Croce è capace di dare vita e vita eterna.

La *Legenda Aurea* (italianizzata *Leggenda*) narra infatti che sant'Elena, la madre di Costantino, fece resuscitare con la Croce ritrovata un morto. Altra antica leggenda narra invece che sul Golgotha, luogo in cui si eseguivano le condanne capitali, era stato creato e poi sepolto Adamo. Sul Golgotha, che era considerato il centro del mondo in quanto "culla" e "tomba" del primo uomo, innalzarono la Croce ed il sangue versato da Cristo cadde sul cranio di Adamo. In questo modo Adamo e l'intera umanità, che in Adamo ha il suo progenitore, furono redenti²⁴. La Croce raggiata ed il teschio (resti mortali di Adamo ed anche simbolo della caducità dell'umanità) li troviamo come simboli anche nell'araldica delle confraternite intitolate al Sacro Monte dei Morti²⁵. Due croci raggiate, del tutto simili a quella ricamata sul Copertone, sono presenti nella chiesa della Ss. Annunziata. Sono decorazioni di stucco collocate nei paliotti degli altari laterali intitolati a San Omobono e al Sacro Cuore di Gesù. In queste raffigurazioni la Croce è piantata sul Trimonzio (Golgotha) con due cunei, particolari che si ritrovano anche nella Croce ricamata. Il medaglione diagonalmente opposto a quello dell'Albero della Conoscenza contiene invece l'Arca dell'Alleanza, descritta nell'Antico Testamento: «Faranno dunque un'arca di legno d'acacia [...]. La rivestirai d'oro puro: dentro e fuori la rivestirai e le farai intorno un bordo d'oro. Fonderai per essa quattro anelli d'oro e li fisserai ai suoi quattro piedi: due anelli su di un lato e due anelli sull'altro. Farai stanghe di legno di acacia e li rivestirai d'oro. Introduirai le stanghe negli anelli sui due lati dell'arca per trasportare l'arca con esse. Le stanghe dovranno rimanere negli anelli dell'arca: non verranno tolte di lì. Nell'arca collocherai la Testimonianza che io ti darò. Farai il coperchio, o propiziatorio, d'oro puro [...]. Farai due cherubini d'oro: li farai lavorati a martello sulle due estremità del coperchio. Fa' un cherubino ad una estremità e un cherubino all'altra estremità. Farete i cherubini tutti di un pezzo con il coperchio alle sue due estremità. I cherubini avranno le due ali stese di sopra, proteggendo con le ali il coperchio; saranno rivolti l'uno verso l'altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il coperchio. Porrai il coperchio sulla parte superiore dell'arca e collocherai nell'arca la Testimonianza che io ti darò» (Esodo 25, 28 vv. 10-20). La descrizione dell'Arca, dataci dal Libro dell'Esodo, risponde perfettamente a ciò che risulta raffigurato nel medaglione del Copertone. Ogni altra interpretazione è da considerarsi errata²⁶. Al di sopra dell'Arca è raffigurato il Triangolo Divino con al centro il tetragramma del nome di Dio (YHWH) scritto in ebraico: יהוה

Il triangolo simboleggia la presenza di Dio, come descritto nelle Sacre Scritture: «Io ti darò convegno appunto in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull'arca della Testimonianza, ti darò i miei ordini riguardo agli Israeliti» (Esodo 25, 28 v. 22). A Penne un'altra raffigurazione dell'Arca dell'Alleanza è costituita da un dipinto realizzato sull'intradosso della volta della Chiesa di San Domenico. Il dipinto, tornato alla luce nel corso dei restauri del 2006²⁷, databile alla prima metà del XIX secolo, illustra una processione degli Israeliti con la celebre Arca dell'Alleanza. L'ultimo medaglione, diagonalmente opposto a quello contenente la Croce, raffigura un Calice d'oro posto su di una nuvola e sormontato da un'Ostia solare (raggiata) che reca nel suo interno le lettere IHS (Trigramma di Cristo con la H sormontata da una croce) ed i tre chiodi della Passione²⁸. Al di sotto della nuvola si osserva la parte superiore di una superficie sferica di colore azzurro con una fascia inclinata d'argento: iconografia riconducibile al concetto di *Unus Mundus*, modello immutabile e perfetto del cosmo²⁹. Il Calice e l'Ostia alludono al Sacramento della Santa Eucarestia in cui il pane ed il vino diventano Corpo e Sangue di Cristo offerti per redimere l'umanità. L'Ostia, raffigurata con i raggi d'oro, simboleggia anche il Cristo inteso come nuovo sole. Un'Ostia solare o raggiata, che richiama quella del Copertone, si osserva tra gli stucchi dell'Altare della Carità nella chiesa di San Giovanni Battista di Penne. Collocata al di sotto della statua di San Biagio, fuoriesce da una pisside sorretta da tre teste alate di puttini³⁰. Sul lato anteriore della Coltre è raffigurato anche un altro calice, riguarda però quello a cui Gesù fa riferimento nel Getsemani immaginando la sua Passione: «Padre mio, se è possibile passi da me questo calice!» (Matteo 26, 11 v. 39). Dalla Coltre pendono sei fiocchi d'oro, che in passato erano sorretti dai nobili locali durante la Processione. Il grande onore di sorreggere i fiocchi da tempo è affidato alle varie associazioni locali, che si alternano tra loro di anno in anno. Da un esame sommario della Coltre si notavano il distacco dei ricami in più punti e diverse lacerazioni sul velluto. Il recente restauro messo in opera anche per la Coltre ha cancellato le suddette criticità.

Intorno alla Coltre sono nate alcune leggende popolari. Una riguarda le monache che ricamarono il Copertone: le religiose dopo anni di minuzioso lavoro persero la vista. Una storia vera, come asserito da altri³¹, è invece quella relativa al carabiniere che, passando dal Piano delle Cinque

Miglia infestato dai briganti, riportò da Napoli a Penne la preziosa Coltre. Dai versi del poeta Luigi Polacchi, che conferiscono alla Processione del Cristo morto anche un significato patriottico direttamente riconducibile agli avvenimenti ed ai personaggi del Risorgimento pennese, emerge invece che la ricca Coltre fu ricamata dalle sorelle Angelica e Crocefissa Farina, rispettivamente mogli dei fratelli Domenico e Nicola De Caesaris. Ad aiutare le due sorelle sarebbe stata anche Giuditta Sidoli, amata da Giuseppe Mazzini³². Infine, da ulteriori ricerche si apprende che a ricamare la Coltre sarebbe stata Vincenza Allera, prima moglie di Francesco Paolo Evangelista, scultore ed artista di Penne, conosciuto anche con il nomignolo di Sansonetto³³. Mancando ulteriori prove documentarie, attribuire con certezza la paternità della Coltre non è ancora possibile.

Già dai documenti dell'Intendenza francese si parla di una coltre processionale, probabilmente più piccola e meno fastosa di quella oggetto di studio. Il Canonico Nicola Simoni, con tono polemico verso la Confraternita del Sacro Monte dei Morti, nel 1811 scriveva: *...appena pochi ragazzi vestono il sacco, ed i stessi Nobili Confratelli non sono in numero sufficiente per portare i fiocchi della coltre, ed i lumi all'intorno del Cristo morto...*³⁴. La Coltre del Cristo morto, che ancora oggi sfila in Processione, è citata esplicitamente nel *Libro dell'Amministrazione della Chiesa della Ss. Annunziata e Pio Monte dei Morti 1894 -1896*: prezioso documento della fine del XIX secolo, conservato presso l'Archivio dell'Archidiocesi Pescara-Penne, che ci permette di ricostruire, attraverso le sue voci, la gestione della chiesa della Ss. Annunziata ed in particolare di conoscere le spese sostenute per i Riti Sacri della Settimana Santa in quel periodo³⁵. Alla data del 3 Aprile 1896 del suddetto Libro si legge: *ad Alessandro Nobile per trasporto dei banchetti e Coltre del Cristo - Lire 2*. Alessandro Nobile doveva presumibilmente essere il responsabile della squadra dei portatori del Cristo morto; i "banchetti" erano utilizzati per appoggiare il feretro e far riposare i portatori durante le soste della Processione. Una sosta, come ricorda la memoria popolare, era all'interno della chiesa Collegiata di San Giovanni Evangelista: la Processione entrava nella chiesa dalla porta laterale e ne usciva poi da quella principale per avviarsi sulla strada denominata Salita degli Orti. Altra sosta era in Piazza Santa Chiara. Nel citato Libro dell'Amministrazione si parla anche di *bara* o *cassa* del Cristo morto, intendendo una sorta di lettiga in legno sulla quale era dispiegata la Coltre. La *cassa* fu riparata nell'Agosto del 1895 dal falegname Nicola Panocchia³⁶.

Da tempo la lettiga usata per la Processione è di metallo; priva di stanghe, poggia direttamente sulle spalle dei sei portatori che sono al di sotto della Coltre. Da un importante documento del 1904, la *Relazione preliminare alla S. Visita Pastorale...*, in cui sono elencati tutti gli arredi e le suppellettili della chiesa della Ss. Annunziata, si apprende che il *Copertone del Cristo morto* era custodito dal Casato Leopardi, Baroni di Civitaquana e Ginestra³⁷.

La Coltre del Cristo morto non è l'unica coltre esistente a Penne. Nella chiesa dell'Annunziata ne esiste un'altra, più piccola, utilizzata per accogliere la statua del Cristo al di sotto delle scenografie del "*Sepolcro*" nella sera del Giovedì Santo³⁸. Questa coltre, usata in passato anche nelle funzioni funebri, è stata utilizzata nel 2009 per una Processione ridotta a causa dell'emergenza terremoto. Ogni confraternita possedeva una coltre mortuaria da usare per i funerali solenni e per quelli dei propri confratelli. La coltre dell'Arciconfraternita del Ss. Rosario e Ss. Nome di Gesù è attualmente custodita presso il Museo Civico Diocesano di Penne. Realizzata in velluto, è ornata di ricami floreali che, pur essendo più modesti rispetto a quelli della Coltre del Cristo morto, sono comunque degni di nota. L'Arch. Orlando Rasicci scrive in merito: «... una coltre mortuaria della Confraternita del Rosario che, secondo attendibili documenti, si può far risalire alla metà del XIX secolo. Il manto, restaurato di recente (1985) richiama molto interesse per la bellezza esecutiva. Le due coppie di stemmi raffigurano quello della Confraternita del Rosario con le lettere RSR e quello della Confraternita del Santissimo Nome di Gesù con il trigramma IHS. Ai quattro angoli la clessidra simboleggia il rapido volgere del tempo. Tutta la decorazione dei ricami perimetrali, compresi i due stemmi sopra descritti, è lavorata con filo d'oro e d'argento, mentre i motivi floreali dagli effetti più pittorici sono ottenuti da ricami di lana colorata (rose) e di seta verde (foglie). Pietre di pasta vitrea ornano il diadema della corona del Rosario...»³⁹.

Altra coltre era presso la Collegiata di San Giovanni Evangelista⁴⁰; un'altra ancora era usata anche dall'Arciconfraternita della Cintura. All'art. 20 dello Statuto e Regolamento dei Cinturati di Penne, approvato dai confratelli il 13 Dicembre 1918⁴¹, si legge: *disporrà [il sagrista] della bara e della coltre mortuaria nonché dell'associazione dei confratelli nelle circostanze private dietro pagamento come da seguente tariffa:*

A) *Pei funerali di 1° classe L. 40*

B) *Pei funerali di 2° classe L. 25*

C) *Pei funerali di 3° classe L. 10*

D) *Pel diritto di croce L. 5*

E) *Ogni coppia di fratelli L. 3*

L'accompagnamento dei morti al cimitero era praticato anche dal *Pio Monte dei Morti*, istituzione che, eretta nella chiesa dell'Annunziata, derivava dall'antica Confraternita del Sacro Monte dei Morti, già Confraternita della Pietà⁴². Si legge infatti sul già citato *Libro dell'Amministrazione della Ss. Annunziata*⁴³: *24 Marzo 1894 - per la croce e due coppie della compagnia per la morte del Procuratore della chiesa - Cent. 75.*



Penne, chiesa della Ss. Annunziata.
Coltre processionale del Cristo morto.
Foto Antonio Di Vincenzo 1976.

Questa foto la scattai all'età di 11 anni con una macchina fotografica da dilettanti.
L'ho inserita in quanto ha un valore affettivo particolare:
rappresenta uno dei miei primi passi, forse proprio il primo,
compiuto sulla strada della ricerca storica per Penne.

ILLUSTRAZIONI



Penne, chiesa Ss. Annunziata,
Gruppo ligneo della Passione.
Studio Fotografico Giuseppe Martini, Penne 1996.



Penne, chiesa Ss. Annunziata,
Cristo morto e Coltre processionale.
Studio Fotografico Angelo Foti, Penne 2013.



Coltre del Cristo morto,
lato anteriore: particolare del Volto Santo;
lato posteriore: particolare della Colonna.
Studio Fotografico Angelo Foti, Penne 2013.



Coltre del Cristo morto,
lambi laterali con particolari della Passione.
Studio Fotografico Angelo Foti, Penne 2013.



Arca dell'Alleanza e Albero della Conoscenza,
particolari della Coltura del Cristo morto.
Studio Fotografico Luciano Mincarelli, Penne 2008.



Calice con Ostia solare e Croce della Redenzione,
particolari della Coltre del Cristo morto.
Studio Fotografico Luciano Mincarelli, Penne 2008.

Note

- 1 La Processione del Venerdì Santo di Penne, ufficialmente istituita nel 1570, tra origine dalle sacre rappresentazioni e drammi liturgici che si svolgevano nella chiesa della Ss. Annunziata sin dal medioevo. Per maggiori informazioni si rimanda a *Sepolcro Artistico 2007*, Catalogo a cura di BENITO SABLONE, Penne, Marzo 2007, ANTONIO DI VINCENZO, *Le origini del Venerdì Santo pennese e la Confraternita del Monte della Pietà - Il sepolcro: scenografie e simbologia*.

«Si tratta di processioni, quelle del Venerdì Santo in Abruzzo, di origine e di gusto spagnolo, in particolare nel modo in cui vengono rappresentati il lutto e il dolore per la morte del Cristo, con manifestazioni esteriori del tutto analoghe a quelle riscontrabili nelle tradizioni funebri degli altri paesi del Sud Italia» (AA.VV., *Miserere. Immagini e suoni della Settimana Santa in Abruzzo*, Lanciano (CH) 1997, EMILIANO GIANCRISTOFARO, *Le tradizioni della Settimana Santa*, p. 118).

- 2 «Salvatore Colapietro. Disegnatore, pittore e modellatore di gran valore. A lui devonsi i disegni, le decorazioni dei Cinturati di Penne, ove visse da fanciullo. Nacque a Carpineto della Nora e studiò a Napoli» (ABATE LUIGI DI VESTEA, *Penne Sacra*, Tomo III, Teramo 1923 pp. 232-233).

- 3 Nel 1811 il Sindaco Giuseppe Forcella scriveva all'Intendente della Provincia: *... da tempo immemorabile si fa in questo Comune la Processione del Cristo morto coll'accompagnamento della Statua di Maria Santissima Addolorata nella mattina di Venerdì Santo* (Lettera del Sindaco Forcella all'Intendente Augusto Turgis, Penne, 19 Marzo 1811. Archivio di Stato di Teramo (ASTE), Intendenza francese, a. 1811, b. 157, fascicolo 3506).

Sepolcro Artistico 2010, Catalogo a cura di ANTONIO ZIMARINO, Penne, Marzo 2010, ANTONIO DI VINCENZO, *La Processione del Cristo morto di Penne nel XVIII secolo tra fanatismo e vera fede*.

- 4 *Il Sig.r Presidente ha fatto dar lettura d'una istanza del Sig.r Marchese Giuseppe D'Assergio, il quale domanda di essere autorizzato ad estendere di due altri metri l'arco a fabbrica sovrastante la strada verso le coste dell'Annunziata, ed avere così più comoda comunicazione nell'oratorio privato, che possiede nella vicina Chiesa della Ss. Annunziata.*

Il Consiglio

ritenuta che una tale occupazione non importa alcun pregiudizio agl'interessi Comunali sia che vuolsi tener conto dell'aria, che del libero passaggio nella strada, che anzi l'arco stesso è di riparo alla popolazione nei tempi piovosi; cosicché si verrebbe a stabilire una compensazione fra i reciproci interessi del Comune e del Sig.r D'Assergio; all'unanimità, per appello nominale, meno il Sig.r Del Bono che si è astenuto, ha deliberato di autorizzarsi il Sig.r D'Assergio ad estendere di due altri metri il cavalcavia nelle coste dell'Annunziata, da lui domandato per accedere al suo oratorio privato nella vicina Chiesa dell'Annunziata (ASCP, Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, vol. 9, dal 25/10/1874 al 27/03/1877, Seduta del 12/07/1875, p. 214).

- 5 Cfr.: GIOVANNI DE CAESARIS, *Il Codice "Catena" di Penne, riformato negli anni 1457-1468*, Casalbordino 1935, p. 192.

Cfr.: CANDIDO GRECO, *La Processione del Cristo Morto in Penne*, Penne 1992.

- 6 ABATE L. DI VESTEA, cit., p. 223.
- 7 ALEARDO RUBINI, *Penne: le sue chiese*, Penne 1988, p. 21.
- 8 Archivio Storico del Comune di Penne (ASCP), Stato Civile, Atti di Nascita, a. 1821, n° 143 del 11/04/1821.
- Domenico Viola ebanista ed indoratore, Penne (12-11-1898).
Miriam ci invia da Penne la notizia della morte avvenuta a 78 anni, di Domenico Viola, ebanista ed indoratore che lascia una numerosa schiera di allievi intelligenti e bravi. Io Viola, artigiano, e se ne vantava, aveva tratti signorili, per i quali era accostato dai migliori della Città, ed ebbe parecchie cariche pubbliche, le quali disimpegnò con amore ed onestà vera. Esempio raro di laboriosità e di modestia, Penne non può che rimpiangerne la perdita (L'Ultima Dimora. Gli annunci funebri del Corriere Abruzzese. (1876-1928) a cura di FEDERICO ADAMOLI, 2008-2013).*
- 9 Don Massimo Viola, parroco di S. Nicola di Bari.
Nel 1856 il sacerdote era stato nominato rettore del Beneficio semplice del Monte di Pietà e Purgatorio eretto sull'altare di San Francesco di Paola nella chiesa della Ss. Annunziata (Cfr.: *Sepolcro Artistico* 2009, Catalogo a cura di ANTONIO ZIMARINO, Penne, Aprile 2009, ANTONIO DI VINCENZO, *La Confraternita del Sacro Monte dei Morti e la chiesa della Ss. Annunziata tra XVIII e XIX secolo*).
- 10 Veronica era la donna che asciugò il volto del Cristo sul cammino del Calvario. Anche se sui quattro Vangeli questo particolare episodio della Passione non è descritto, costituisce invece la VI Stazione della Via Crucis. Veronica, citata nei Vangeli Apocrifi, è accomunata anche all'emorroissa (Cfr.: *I Vangeli Apocrifi*, a cura di MARCELLO CRAVERI, edizioni CDE S. p. A., Milano 1998, p. 389 e pp. 413-414). Nella trascrizione delle estasi di Anna Caterina Emmerich, monaca agostiniana morta in odore di santità il 9 Febbraio 1824, la donna del *Volto Santo* impresso su di un *fazzoletto* si chiamava Serafia: «Era Serafia, la moglie di Sirac, membro del consiglio del tempio, la quale dal fatto di questo oggi ebbe poi nome di Veronica, per le parole vera icon (immagine verace)» (*La Dolorosa Passione di N. S. Gesù Cristo secondo le contemplazioni di Anna Caterina Emmerich*, Napoli 1857, p. 356 - Archivio Antonio Di Vincenzo - Penne).
- 11 Paolino Bianco, nato a Penne il 7/10/1913, era il figlio di Angelo Bianco e di Giuseppina Fornarii Vecchioni (Archivio Storico del Comune di Penne (ASCP), Carta d'identità N° 3101 del 1/12/1934 - XIII).
- 12 *La Confraternita del Monte della Pietà e la Processione del Cristo morto di Penne, Storia del Venerdì Santo pennese*. Mostra documentaria a cura di ANTONIO DI VINCENZO, Penne, Palazzo Gaudiosi, 23 Marzo - 1 Aprile 2002.
- 13 Da verificare la seguente affermazione: «... provvede [la chiesa della Ss. Annunziata] nel Seicento all'acquisto di una scultura lignea Il Cristo Deposto o Morto, identificata con quella che si può vedere tutto l'anno in una grande bacheca...» (C. GRECO, *La Processione del Cristo Morto in Penne*, cit.).
- 14 Una statua lignea del Cristo morto, realizzata ad una scala ridotta rispetto al reale, è collocata all'interno della nicchia dell'altare dedicato all'Annunciazione della Vergine nella

chiesa del Carmine. Al di sopra della nicchia è esposta la pala raffigurante la Vergine Annunziata del Cav. Spinelli.

- 15 G. DE CAESARIS, *Il Codice "Catena" di Penne etc.*, cit., p. 192.
- 16 ORLANDO RASICCI, *Guida al Museo Civico Diocesano di Penne*, Penne 1988, pp. 45-48.
- 17 ANTONIO DI VINCENZO, *Stemmi inediti delle famiglie nobili e notabili di Penne*, Penne, Gennaio 2009, <http://www.italianostrapenne.org>
- 18 La croce descritta nei Vangeli è il termine tradotto dal greco *Stauros*.
Afferma Vittorio Messori in merito: «... è vero che stauros significa "palo", usato per fini "pacifici", come quelli per l'edilizia. Ma è anche verissimo – e attestato da innumerevoli autori antichi (e pagani) – che, essendo la sua etimologia legata al verbo "drizzare", piantare nel terreno, passò pure ad indicare lo strumento di tortura e di morte che conosciamo» (VITTORIO MESSORI, *Patì sotto Ponzio Pilato?*, Arnoldo Mondadori Editore S. p. A., Cles (TN) 1993, p. 339).

«... il patibolo aveva la forma "ufficiale" che poteva essere quella della crux immissa o capitata, a quattro braccia, con cioè il sostegno verticale che sporgeva oltre quello orizzontale (tale è la croce detta "latina", la più nota); o la forma crux commissa, a forma di T, dunque a tre braccia, priva di "capo"» (V. MESSORI, cit., p. 334).
- 19 «Nelle figure del Salvatore la croce è distinta in croce della Passione e della Resurrezione. Tale suddivisione rispecchia la natura degli elementi che la compongono: quello verticale simbolo di Dio, della spiritualità e della salvezza eterna e quello orizzontale emblema della dimensione animale e terrestre, del dolore e della negatività» (*I Dizionari dell'Arte*, Milano 2002, MATILDE BATTISTINI, *Simboli ed allegorie*, p. 144).
- 20 Se Adamo ed Eva, dopo il peccato originale, avessero mangiato anche il frutto dell'albero della Vita sarebbero diventati uguali a Dio, cioè immortali: «Il Signore disse allora: "Ecco l'Uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, nemangi e viva sempre!"» (Genesi 3,14 v. 22).
- 21 L'Albero della vita, usato per la costruzione della Croce di Cristo, è descritto nel *Libro di Giovanni Evangelista* e nel *Vangelo di Filippo* (Cfr.: *I Vangeli Apocrifi*, cit., p. 530 e p. 576).
- 22 Ispirate alle leggende della Santa Croce sono due importantissimi cicli pittorici: uno è quello realizzato da Piero Della Francesca nella chiesa di S. Francesco ad Arezzo; l'altro è quello di Agnolo Gaddi presso la chiesa di Santa Croce a Firenze.
- 23 Il dipinto su tavola (1300-1310) di Pacino di Bonaguida, conservato a Firenze presso la Galleria dell'Accademia, raffigura un Crocifisso nelle forme di Albero della Vita (Cfr.: *I Dizionari dell'Arte*, Milano 2002, M. BATTISTINI, *Simboli ed allegorie*, cit., p. 145).
- 24 MIRCEA ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Nuova edizione a cura di Pietro Angelini, Torino 1999, p. 267.
- 25 *Sepolcro Artistico 2009*, Catalogo a cura di ANTONIO ZIMARINO, Penne, Aprile 2009, ANTONIO DI VINCENZO, *La Confraternita del Sacro Monte dei Morti e la chiesa della Ss. Annunziata tra XVIII e XIX secolo*, cit.

26 «... un altare con due cherubini sovrastato dal triangolo divino...» (C. GRECO, *La Processione del Cristo morto in Penne*, cit.).

CANDIDO GRECO, *Francesco Paolo Evangelista. Ovvero il trionfo di Lucifero*, Penne 1995, p. 387, nota 563.

«... un'ara sovrastata dal triangolo luminoso» (MARIA CONCETTA NICOLAI, *Un Manto di Misteri*, in «D'Abruzzo», anno XV, n° 57, Trimestre - Primavera 2002, p. 22).

Particolarmente fantasiosi sono anche i significati attribuiti agli altri simboli: «La Croce raggiata è notoriamente l'attributo principale dei Rosacroce... In quanto all'albero [...] è del tutto evidente che non raffiguri quello proibito del Paradiso terrestre [...] ... si tratta, ma forse di un'acacia tanto presente nelle scuole iniziatiche...» (MARIA CONCETTA NICOLAI, *Un Manto di Misteri*, cit., p. 22).

27 LORENZO LEOMBRONI, *Chiesa di San Domenico in Penne. Il Restauro*, Penne 2006, p. 51.

28 Il Trigramma IHS, accompagnato dai tre chiodi della Passione, è anche il simbolo araldico dei Gesuiti (Cfr.: G. C. BASCAPÈ, M. DEL PIAZZO, *Insegne e simboli. Araldica Pubblica e privata medievale e moderna*. Roma 1983, p. 361).

Prima dei Gesuiti, il Trigramma IHS era già stato adottato da San Bernardino da Siena; si trova anche nell'araldica delle confraternite intitolate al Ss. Nome di Gesù.

29 «Nella cosmologia cristiana, in gran parte influenzata dal pensiero platonico, il mondo viene creato secondo un preciso modello mentale: l'unus mundus, perfetto ed imperituro, coincidente con la mente stessa di Dio» (*I Dizionari dell'Arte*, Milano 2002, M. BATTISTINI, *Simboli ed Allegorie*, cit., p. 180).

30 ANTONIO DI VINCENZO, *Araldica ed iconografia negli stucchi barocchi della Chiesa di San Giovanni Battista di Penne*, Penne, Giugno 2008.

31 C. GRECO, *La Processione del Cristo Morto in Penne*, cit.

32 *Parlavano così nella ridotta
de l'antico verone al vespro tardo
le due donne severe di condotta
all'ospite si bella in dolce sguardo:
Crocefissa ed Angelica a Giuditta,
che rispondea tranquilla o, forse, afflitta.
Tranquilla rispondea o, forse, afflitta
la bella amante del profeta austero,
pur trapuntando in su la rete fitta,
nell'ampio manto di velluto nero,
con sete di colori e argento vario,
le insegne di Gesù lungo il Calvario.*

I versi che seguono descrivono tutti i simboli della Passione ricamati sulla Coltre del Cristo morto (Cfr.: LUIGI POLACCHI, *Organo*, Vol. III, ristampa, Roma MCMLXXX, *I Canti di re Alberto. Poema del Risorgimento*, Canto XIII, p. 247).

Cfr.: C. GRECO, *La Processione del Cristo Morto in Penne*, cit.

- 33 «Il nome di Vincenza Allera è, però legato ad un'opera stupenda che ogni anno viene mostrata in occasione del Venerdì Santo: una Coltre d'oro e d'argento ovvero il Copertone del Cristo Morto. A svelarcelo è la figlia vivente dello scultore, Evangelina Terza, la quale ricorda che la propria madre al passaggio della processione era solita dirle che quel copertone "l'aveva fatto la prima moglie di papà".
E con la parola "fatto" ella, l'Evangelina, aveva sempre inteso "ricamato"» (C. GRECO, *Francesco Paolo Evangelista etc.*, cit., p. 294).

C. GRECO, *Città di Penne. Beni Artistici ed Architettonici*, Penne 1999, p.33.

- 34 *Sepolcro Artistico 2010*, Catalogo a cura di ANTONIO ZIMARINO, Penne, Marzo 2010, ANTONIO DI VINCENZO, *La Processione del Cristo morto di Penne nel XVIII secolo tra fanatismo e vera fede*.

- 35 Si trascrivono integralmente le voci di spesa relative alla data 24 marzo 1894 in quanto ritenute di particolare interesse:

Alla Banda musicale per la Processione del Cristo Morto – Lire 114,00

Al Sig. Mancini per L'Agonia e miserere – Lire 60,00

Al Predicatore Di Tommaso per la predica di Giovedì Santo ed Agonia – Lire 70,00

Per la paratura della chiesa nella Settimana Santa – Lire 20,00

Per accomodi di camici e stiratura a M.a Santarelli – Lire 6,00

Per due cene ai Sagrestani e Procuratori nelle sere di Giovedì e Venerdì Santo – Lire 12,00

Al Tamburiere Giovanni Ciarrapone per la Processione del Cristo morto – Lire 1,50

Ad Alessandro Nobile per trasporto dei banchetti della bara del Cristo morto per la Città – Lire 2,00

A Domenico Zoccolante per due cinte per la Bara – Lire 0,50

Portogalli e zucchero pel Predicatore – Lire 0,40

Per tazze tre di caffè al Predicatore – Lire 0,30

Vino per i paratori della Chiesa nella Settimana Santa litri 6 – Lire 1,80

Trasporto di legnami per le parature – Lire 0,40

Complimenti ai Cantanti del miserere – Lire 2,40

A Luigi Laguardia per una Candela fiorata pel Vescovo nella Processione – Lire 2,00

Negli anni successivi a dirigere il coro, che eseguiva *il canto in musica dell'oratorio (litanie volgari) e miserere*, troviamo il Maestro Pardi.

Sulla figura del Tamburiere fornisce un importante contributo il Prof. Giancristofaro:

«In alcuni centri la processione invece, conserva qualche elemento delle rappresentazioni medievali, come quella del tamurro, un uomo incappucciato che scandisce il tempo con un tamburo» (E. GIANCRISTOFARO, cit., p. 119).

Come si evince dalle voci appena descritte, alla Processione prendeva parte anche la Banda. Nei Registri delle Deliberazioni del Consiglio e della Giunta Comunali sono trascritte le istanze del Rettore della chiesa della Ss. Annunziata per ottenere la partecipazione della Banda Municipale alla Processione del Cristo morto (Cfr.: ASCP, Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, vol. 15, dal 18/04/1887 al 28/04/1893, Seduta del 28/03/1890, pp. 297-298).

ASCP, Registro delle Deliberazioni della Giunta Comunale, vol 8, anni 1883-1884, Seduta del 27/03/1884, p. 82; Seduta del 06/04/1884, p. 84.

Per ulteriori informazioni sulla "musica" del Venerdì Santo si rimanda a: ANTONIO DI VINCENZO, *Musiche e Sacre Armonie della Settimana Santa di Penne: vicende e personaggi*, Penne, Maggio 2010, testo estratto da *La Confraternita del Monte della Pietà e la Processione del Cristo morto di Penne. Storia del Venerdì Santo pennese*, Mostra

documentaria a cura di ANTONIO DI VINCENZO, Penne, Palazzo Gaudiosi, 23 Marzo - 1 Aprile 2002.

Nel testo si parla per la prima volta del Maestro di Cappella Nicola Monti, quale autore del Miserere Pennese.

Risulta interessante la Delibera del Consiglio Comunale del 7 Novembre 1870 con cui l'Amministrazione accoglie la richiesta di sussidio per l'acquisto della cera da utilizzare durante la Processione:

Si è letta la domanda del Sig. Francesco D'Armi, nella qualità di Rettore della Chiesa della Ss. Annunziata e Monte dei Morti, con essa chiedesi che nel Bilancio del venturo esercizio si piazzasse la cifra di Lire trentotto e Cent. venticinque per cera che il Comune anticamente ha somministrato per la processione del Cristo morto, e solo nel 1868 piacque al Consiglio di quell'epoca di promuoverne l'abolizione per vedute di ristrettezze finanziarie. Il Signor Presidente ha invitato il Consiglio ha volersi deliberare. = Il Consiglio = Per appello nominale accoglie la domanda del prefato Rettore con avviso unanime, stabilendo che sotto la Categoria 8° del Titolo I del Bilancio del venturo esercizio del 1871, precisamente all'Art. [...] coll'epigrafe di funzioni religiose, si aggiungano Lire trentotto e Cent. venticinque per la cera occorrente nella processione del Venerdì Santo.

ASCP, Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, vol 5, anni 1870-1871, Seduta del 7/11/1870

36 Archivio Storico Archidiocesi Pescara - Penne (ASAPP), *Libro dell'Amministrazione della Ss. Annunziata e Pio Monte dei Morti. 1894-1896.*

37 ASAPP, *Relazione preliminare alla S. Visita Pastorale da farsi da 'M. R. Curati e Rettori di Chiese. Parrocchia di S. Giovanni Evangelista, Rettoria della Ss. Annunziata - Penne, 6 luglio 1904.*

ANTONIO DI VINCENZO, *Documenti inediti sul Venerdì Santo pennese*, in «LACERBA», 30 Aprile 2000, Anno V, n° 8, pp. 18-19.

38 *Sepolcro Artistico 2007*, Catalogo a cura di BENITO SABLONE, Penne, Marzo 2007, A. DI VINCENZO, *Le origini del Venerdì Santo pennese e la Confraternita del Monte della Pietà - Il Sepolcro: scenografie e simbologia*, cit.

39 O. RASICCI, *Guida al Museo Civico-Diocesano di Penne*, cit., p. 45.

40 La coltre «... fu commissionata a Roma nel 1888 presso la ditta Buonanno Veneziani» (C. GRECO, *La Processione del Cristo Morto in Penne*, cit.).

41 ASCP, Postunitario, 7. 7. 6., b.1, fasc. 2.

A. DI VINCENZO, *La Parrocchiale chiesa di San Comizio della Citta di Penne*, Penne 2010.

42 *Sepolcro Artistico 2009*, Catalogo a cura di ANTONIO ZIMARINO, Penne, Aprile 2009, A. DI VINCENZO, *La Confraternita del Sacro Monte dei Morti e la chiesa della Ss. Annunziata tra XVIII e XIX secolo*, cit.

43 ASAPP, *Libro dell'Amministrazione della Ss. Annunziata etc.*, cit.

Giorni di campane legate
e di meretrici pentite.
Sul sacro monte il sangue versato
rivive per la luce del mondo.
Giorni che riaprono i cuori alla vita
come i fiori al primo sole d'aprile.
Giorni che vivo nel ricordo
sbiadito, ma a volte nitido
della mia fanciullezza
di quando la città era affollata
e per le strade illuminate
colme di villici vestiti a nuovo
s'udiva l'idioma antico
delle vicine contrade.

Nella penombra delle fresche chiese
nuvole d'incenso turchino
aleggiavano per le barocche cupole
quasi animando gli angeli
fatti di stucco bianco e d'oro.
Sugli altari coronati da germogli
il pane spezzato e il vino nella coppa
mostravano il mistero della vita e della morte
e quando la lunga processione
sfilava sotto la mia casa
mi stringevo forte al collo di mio padre
per timore degli sguardi cupi
sotto i cappucci neri.
«Non aver paura!»
Mi diceva carezzandomi una mano.
«Portano Gesù che ha dato gloria alla sua croce.»

Infine le campane della domenica
destavano la città assopita
annunciando la festa delle feste
e le uova, il pane, il sale
si mangiavano recitando il Credo.
Ricordi di emozioni
di sapori sacri misti ai profani
ricordi di una terra antica
che amo come la mia vita.